

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2669
MILANO

HERCOLE ACQVISTATORE

Dell' Immortalità.

DRAMA PER MUSICA
Nel Felicifs°. Di NATALIZIO

Della S. C. R. M.

Dell' IMPERATRICE
**ELEONORA,
MADDALENA,
TERESA.**

Per Commañdo

Della S. C. R. M.

Dell' IMPERATORE
LEOPOLDO

Et alla Med:^{ma} GESAREAMAESTA
Consacrato.

Posto in Musica dal S.^r ANTONIO DRAGHI,
Intendente delle Musiche Teatrali di S. M. C. & M.^o di Ca-
pella della M. della Imperatrice ELEONORA,

Con l' Arie per li Balli, del S.^r GIO: HENRICO
SMELZER, V. M. di Capella di S. M. C.

Lintz, Appresso Gasparo Freyschmidio, 1677.

SACRA CESAREA
REAL MAESTA.

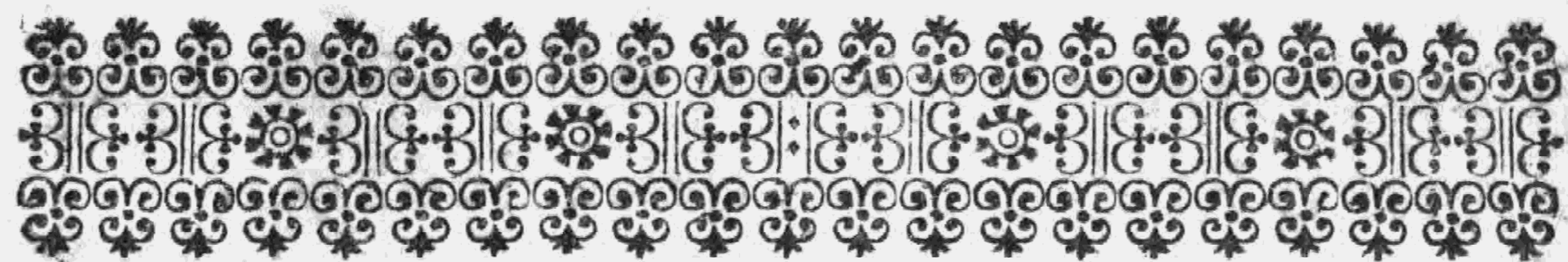
POrta Ercole in questi
fogli a' Piedi della S.C.
R. M. V. l'Immortali-
tà, di cui fece acquisto,
acciò la M. V. ne faccia dono all'
AUGUSTISSIMA sua SPOSA; In
applauso del Natalizio suo felicissi-
mo Giorno, degno per apunto d'
Immortalità. Così immortali pro-
pitio Fato il sacro nodo dell'AU-
GUSTISS. Destre con eterna pro-
sperità. Così immortali sempre se-
reno Amore l' Vnione dell' Anime
Eroiche. Così Influsso d'Astri, ogn'
ora ridenti, immortali l' AU-

STRIACHE Glorie : e così im-
mortali il Cielo, con perpetua serie
d' Eroi la Vostra gloriosissima
SUCCESSIONE : la quale affretti
il Rè de' Cieli à concederui, acciò
più presto uegga il Mondo per Es-
sa farsi uolar l'ACQUILE Augu-
ste sù le Mura di Bisanzio à portar-
ui sù l'ali la Croce. Così auguro
hum:te alla M. V. et alle Cesaree Pi-
ante m'inchino.

Di V.S.C.R.M:ta

Lintz li 6. Gen:º
1677.

mo mo mo
Hum: Diu: & Oseq: Seruo
Nicolò Minato.



ARGOMENTO.

Di Quello si hà da gli Autori.

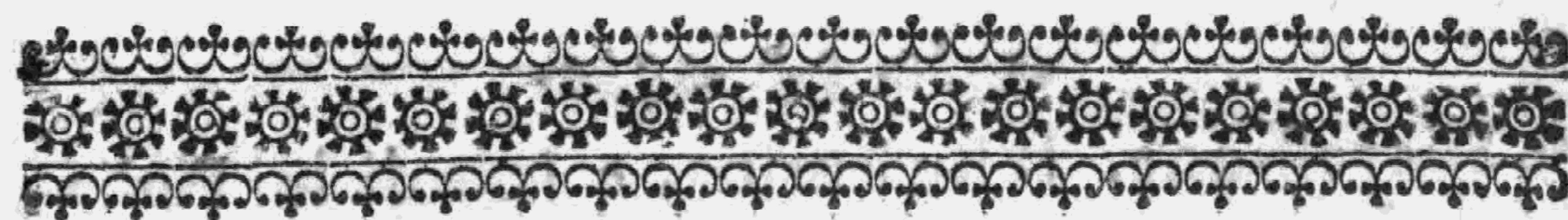
HRcole nacque di Gioue, e d'
Alcmena. Fù decretato dal
suo Destino, che, per acqui-
starsi l'Immortalità, douesse
prima superare varie oppo-
sitioni, e varie imprese. E fù destinato il
Rè Euristeo à fare cimento del suo meri-
to, e della sua Gloria; e lo espose à varij pe-
ricoli, e difficoltà, dalle quali egli uscì sem-
pre con felicità. Finalmte: gli convenne di
andar à pigliare dall' Horto dell' Esperidi
le Poma d' Oro. A quell' opra egli s'ac-
cinse, & all' hora hebbe l'Immortalità;
Et Euristeo cessò di più cimentarlo,
e fù dal' Mondo tutto riverito, e come
Immortale essaltato. Nel corso del-
le sue imprese hebbe gl' Amori d' On-

A 3 fa

fale, e di Deianira; indi quelli di Jole, figlia
d'Eurito Rè d'Echalia nella Beozia.

Si finge.

CHe Eurito, Rè d'Echalia havesse ha-
uuto mira à collocare Jole sua Figlia
in Matrimonio con Ercole, insigne Eroe
di Tebe, e della stirpe del Tonante: e, che
Jole sempre hauesse desiderati gli Amori
di sì famoso Eroe: E, che, sentendo, che
egli doueva andar all'acquisto delle Poma
d'oro de gl'horti dell'Esperidi, si prome-
tesse Eurito sicura speranza di farli ot-
tenere l'auree Poma, s'egli si sposasse à
Jole: E, che Hercole, conosciute le insi-
gni qualità di Jole, e la Grandezza d'Eu-
rito, la pigliasse per Sposa: e da lei havesse
le Poma d'oro, & indi fosse decretata dal
Cielo la sua Immortalità; & Euristeo ces-
fasse di più molestarlo. Con questi verissi-
mi, aggiunti à quello, che d'Ercole s'hà
da gli Autori, s'intreccia il Drama, intito-
lato, **ERCOLE ACQUISTATORE DELL'IM-
MORTALITÀ.**



A L E G O R I A

Del Drama.



Er Ercole vien inteso l'Augustissimo
IMPERATORE LEOPOLDO; e per
l'Immortalità, la sua **AUGUSTISSI-
SUCCESSIONE**: alla quale prima, ch'
egli arriui, pare destinato dal Cielo à
douer passare per varie imprese, come
Ercole, prima di conseguire l'Immortalità, conuen-
ne esporli à più perigli.

Euristeo, che v'è facendo cimenti del merito,
e della Gloria d'Ercole, è figura de gli Emoli della
Grandezza, della virtù, e della Felicità dell'Augu-
stissimo **LEOPOLDO**, che lo vanno esponen-
do sempre à pericoli, & imprese di gravi difficoltà,
dalle quali però sempre esce glorioso, e trionfante.

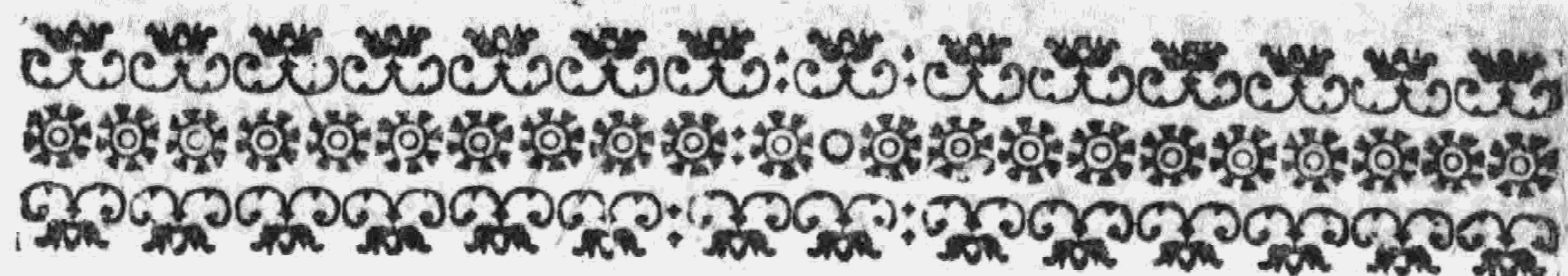
Nella Poma d'oro è Figurata l'**AUGU-
STISSI: PROLE**, che hauerà la Maestà **CESA-
REA** con l'Immortalità della sua Successione Glo-
riosissima ne gli Imperij, e nelle Corone.

Il non poter hauer hauuto Ercole l'Immor-
talità con le Altre imprese avanti l'acquisto delle
Poma d'oro, significa il non hauere l'Invittissimo
LEOPOLDO potuto hauer fin hora Augustissi-

ma Successione. Il Re Eurito, e Jole di lui Figlia, che desiderano gli Sponsali d' Ereole, e sperano di giovarli all' acquisto delle Poma d' oro, sono figure della Ser: Alte: del Duca di Neoburg, e della sua Gloriosissima Figlia, che aspirarono alle Nozze con l' Augustissimo IMPERATORE, sperando portarli la bramata successione, & in conseguenza l' Immortalità dell' Augustissima Casa d' Austria. Lo sposarsi Ereole à Jole, significa l' Augustissime Nozze, fatte dalla Maestà di CESARE, con la Maestà dell' Imperatrice LEONORA, MADDALENA, TERESA; E l' Impadronirsi Ercole delle Poma d' oro con l' ajuto di Jole, e del Rè Eurito, mostra, che dallo Spotalitio con questa felicissima, e Virtuosissima Principessa, hauerà S. M. C. fecondissima successione.

E finalmente l' acquietarsi Euristeo dal cimentare piu à perigli Ereole, vedendolo di tutti trionfante, significa, che da gl' Emulatori della gloria di Cesare, sarà egli finalmente lasciato godere felicissima Pace, vedendolo d' ogni impresa gloriosissimo Trionfatore.

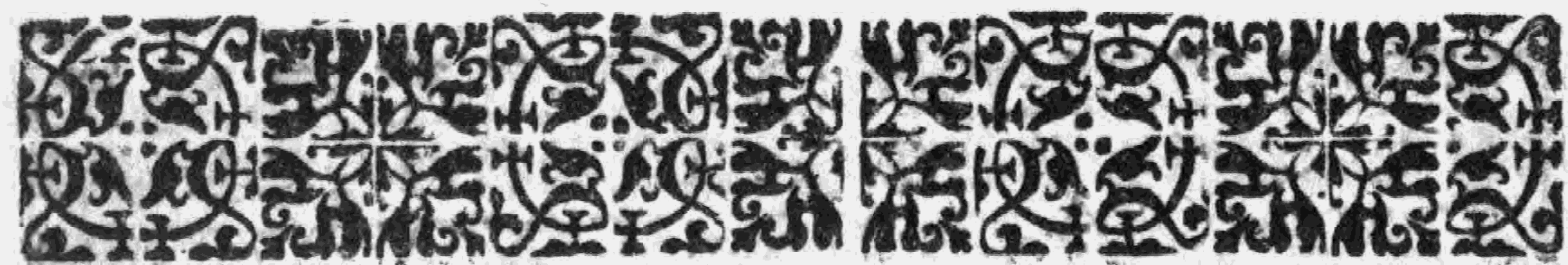
IN-



INTERVENIENTI.

E *Rcole.*
Eurito Rè di Beozia.
Jole sua Figlia.
Teseo Figlio del Rè d' Atene.
Hippolita Regina delle Amazoni.
Euristeo.
Telemone.
Jolao. } *Compagni d' Ercole in varie imprese.*
Vn seruo d' Euristeo.
Giove.
Giunone.
Themis.
Nereo.
Proteo.
Amazoni.
Esperidi.
Ninfe di Giove, e di Themis.
Corteggio d' Eurito.
Corteggio di Jole.

SCE.



SCENE.

F Olto di Selva, con l' Oracolo di Themis, nella Beozia.

Spelonca delle Ninfe di Giove, e di Themis.

Luoco delizioso con fabbriche vicino à Lito di Mare.

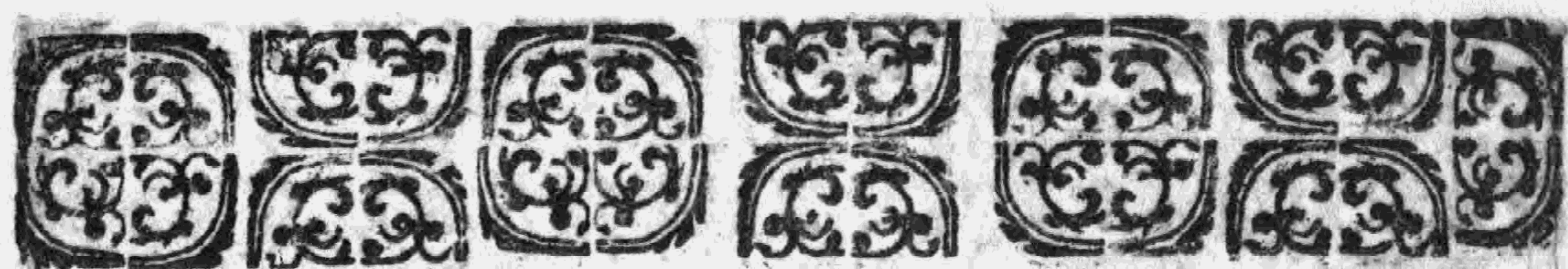
Reggia di Nereo.

Palaggio Reale

Rupid' Intorno gl' Horti delle Hesperidi, con l' ingresso ad essi.

Gli Horti delle Esperidi, con le Pomad' oro.

MACHI-



MACHINE.

L' Oracolo di Themis.

Comparsa di Giove, e Giunone.

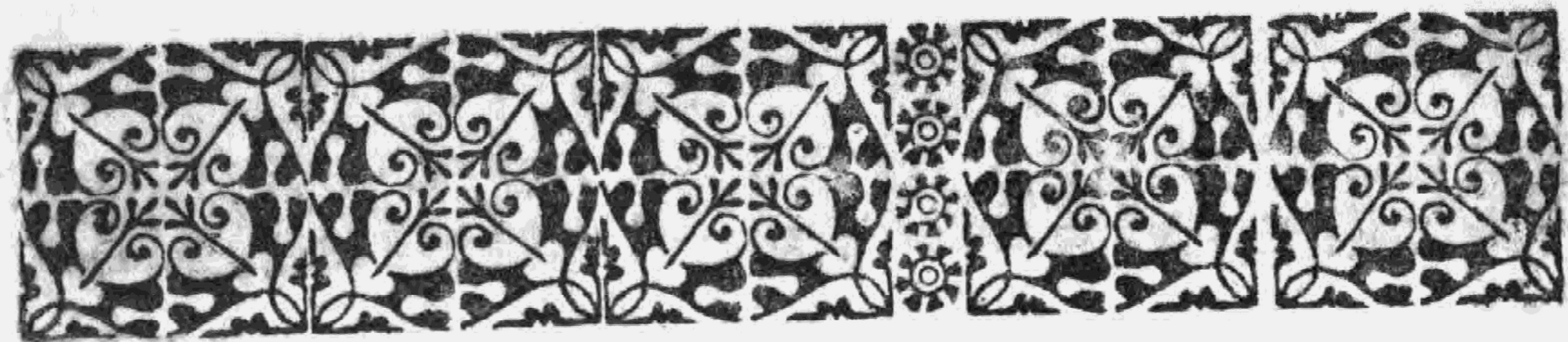
Proteo sopra un Delfino.

Nube con Giunone in Aria.

Discesa di Giove con molti Dei dall' Olimpo.

*Le Machine, e le Scene furono bellissime inventio
del Sig. Lodovico Burnacini, Ingeniere
di S. M. C.*

BAL-



BALLI.

DI Ninfe di Giove, e di
Themis.

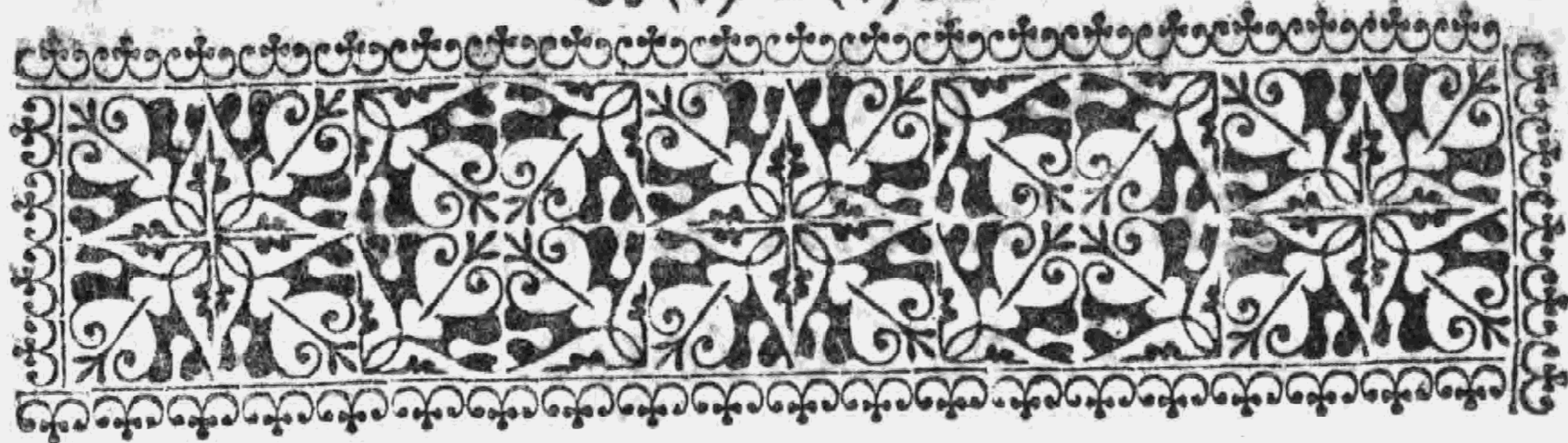
Di Tritoni.

Di 4. Elementi.

*Li Balli furono bellissime inventioni del
Sig. Domenico Ventura, Maestro di Ballo
di S. M. C.*

ATTO

os (:) I (:) 90



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Folto di Selva con l'Oracolo di Themis nel-
la Beozia appresso il Fiume Cefisso.

*Euristeo in habito Guerriero, con
seguito d' Armati.*



La forbice di Cloto

Par Alcide ancor sogiace?

E, per rendersi Immortale,

Ogni sforzo gl' andò à vuoto,

Ogni impresa gl' è fallace.

A la forbice & c.

Ben l' hà reso al Mondo noto

Destra forte, e cor audace.

Mà, individuo ancora frale,

Per misura del suo Moto

Egl' hà pur il Tempo edace.

A la forbice, & c.

SCE.

SCENA II.
Eurito. Iole. Euristeo.
Loro Corteggi.

A. 2. { Eu: Son d' Ercole { Eu: Amico.
 { Io: { Io: Amante.

Eu: Salir d' ogn' impegno ;

Io: Vscir d' ogni intrico

A. 2. Ei sà trionfante.

Son d' Ercole { Eu: Amico
 { Io: Amante.

Eu:)Mà, se mal non m' auviso ,

E' cotesti Euristeo, d' Ercole sempre

Emulator maligno ;

Che l' involve ne' rischi ,

A perigli l' espone.

O' Rè, quì, dove

Al' Oracol di Themì Ercole pensa

Di chieder del suo Fato ,

• Che fai, d' Usbergo, e di Lorica armato?

Euris: A ciascun curioso

De' miei fioi segreti

Non hò à render ragione.

Non son Achille, e Tu non sei Chirone;

Io: A l' Eroe glorioso

Osta pur quanto sai,

Sarai Nube, ch' al Sol non nuoce mai.

Eu.

Eu: E non t'abbaglia ancora
Lo splendor di sue Gesta?
A devastar d' amico Regno i Campi
Scorrea Tauro feroce;
Ei u' accorse, e l' uccise.
Jua gonfia di straggi,
E di prede superba
Idra, fertil di Teste: Egli l' oppresse
Ne la Lerneà Palude
Con le fiamme, e col ferro.
Movea, di sangue, e di rapine ingordo,
Minacciatici schiere
Diomede, Rè Trace: Egli lo ruppe.

Euris: Sì: mà co' miei soccorsi.

Eu: Fur più insidie, che aiuti. Io: E mi rammenta

Ch', à gli sforzi del Trace

Intimoriti i tuoi,

A Jolao, che compagno

Fù d' Alcide in quell' Opra,

Riccorser sbigottiti. Et, Ahi (gridaro)

Ahi, Jolao, s'iam perduti.

Mà il Generoso, sorridente, come?

Come, disse, esser può? s' ancor dal fianco

Non trassi il Brando, Indi impugnollo; E pria

Nol ripose, che lacere, abbattute

Le squadre hostili non lasciasse, Eu: Poi

Tireno, che di straggi

Empia Beotia, e carco

Iua

Iua di prede, egli respinse. *Io: Vscita*
Là da Menali Monti
Abattè glorioso
Cerva co' piè di Bronzo, e Corna d' oro.

Eu: D' Erimanto spingesti
Il Cinghiale à turbarlo : egli 'l depresse.
Le Stinfalidi infeste
Contro gli concitasti ;
Ei le scacciò : *Io: Di Libia*
Il risorgente Anteo
A infestarlo movesti ;
Egli lo vinse, *Eu: Il Cleoneo Leone*
A assalirlo inviasti :
Egli l' uccise , e 'l fianco
Si freggiò di sua Pelle. *Io: Abila, e Calpe,*
Ch' eran congiunti, separò. *Eu: Di Cone*
L' Isola soggiogò. Cent' altre imprese
Fecce l' Invitto ; e ancora
Da l' insidia molesta
Non t' accheti ? non cedi ? *Euris: Il più gli resta.*
Le Poma d' oro
Ancor non hà

Eu: { Le acquisterà,
Io: {
Et immortale
De gl' Indigeti
Nel nobil Choro
Posto sarà,

Euris:

Euris: Intanto ancora
Le Poma d' oro
Egli non hà.

Eu: Il vegetante
Aureo Tesoro
Conseguirà.

Euris: Intanto ancora
Le Poma d' oro
Egli non hà.

SCENA III.

Ercole. Telemone. Iolao. Eurito.

Iole. Euristeo.

Rè, ti lusinghi. I Numi,
De l' Immortalità si lungamente
Differendomi il Dono,
Scherzan col tuo desio ;
E Tantalò ti fan del danno mio.

Euris: E mio fine la lode:

Er: Cercalà dal valor, non da la Frode.

Euris: Frode non è l' emulation di Gloria.

A. 2. *{ Er: Al più giusto gli Dei daran Vittoria.*
{ Euris:

Parte Euristeo.

Tel: Pur de le Poma d' oro
Accingiti à l' acquisto,

B

Che

Che, per farti immortale, ò sia mestieri
Tentar vicina Impresa,
O periglio lontano,
Hò pronta Fede in seno, e Spada in Mano.

Io: Et jo da l'ubbidirti
Non fia mai, che mi scioglia:
De le tu' Imprese illustri
O Configlier, ò Essecutor mi voglia.

Er: Ambi Cari mi siete;
Ambi u' abbraccio, ò Fidi. A. 2 {Tele:
Sarai, sarai a scritto, {Io: Agl' Immortali
Alcide Generoso, Alcide invitto.

Io: E Noi bramiam, ch' il Fato
A tuo prò, degno Eroe,
Infruttuosi non ci lasci. Eu: Jo t' offro,
(Se de le Poma d' oro
Può giovarti à l' acquisto,)
Tutto ciò, che dipende
E dal mio Ferro, e dal mio Scettro. Er: Sono
Di generoso affetto
Rimostanze cortesi
Coteste offerte: e grato
Ne farò sempre. Eu: Atlante,
De l' Esperidi Padre,
M'è d' Amicitia unito.
Co' Fogli il chiesi, e haurò raguaglio in breve,
Qual via scorga à le Pianta,

Che

Che fruttifere son d' or vegetante.

Er: Andrò pronto à l' Impresa.

Eu: Te ne faccian gli Dei trionfatore.

Io: (Come ti fece Amor già del mio Core.) *da se*

Jo seguirotti: e 'l Petto,
Qual mi sia, teco unita,
El porrò à debellar l' Angue custode.

Er: (Sua Belta merta Amor, suo spirito Lode.) *ap*

Gratie, ò Bella; A te tocca
Con lo splendor de' Lumi,
De le labra con gl' ostri,
Auvincer Alme, e non uccider Mostri.

Io: S' à gl' auriferi
Tronchi giungere
Jo potrò,
Gl' aurei Globi
A te porgere
Cercherò.

S' à gl' auriferi
Tronchi & c.

Io: In onta de l' Invidia
Trionferai sì, sì,
Chi la tua Gloria insidia
Vedrai piegarli un Di.

{Eu:

A. 2. {Te: In onta de l' invidia, & c.

{Io:
{Iola:

B 2

SCE.

SCENA IV.

Teseo. Ippolita. Telemone. Iolao.
Eurito. Iole. Ercole.

Teseo, & Ippolita escono dal più denso
della Selva.

ENTRO 'l chiuso del Bosco
Per Te suonate à Themì
Sul muto Alar le Vittime segrete
Hanno già i Sacerdoti.

Ipp: Hor quando uvoi ti lice esporre i Voti.

Cr: Ufo strano! l' accesso

Alle Vittime sue

Al Supplice si nega.

Ippo: Muto l' offre il Ministro, e oculto prega.

Mà: che miro! Io: Che veggio!

Ipp: Con Ercole altra Bella!

Io: Con Ercole costei!

A2. { Ippo: Pronta à turbarmi ò gelosia Tu sei. Ciascuna
Io: da se

Er: Principeffa, coteffa

E l' Amazone Ippolita: E coteffa

L' Echalia Principeffa,

A lei t' accosta; à lei ti volgi, ò Bella.

A 2.

A 2. { Ippo: O' bella! Ahimè! Voce, ch' il cor flagella;
Io:

Ippo: Principeffa? Io: Regina?

Ippo: Conolcerti m' è grato.

Io: Mirarti m' è contento.

A 2. { O' come conturbato il Cor mi sento! Ciascuna
da se

Eu: Di riverirti à me pur anche lascia,

Amazone famosa,

Partecipar l' honore.

Ipp: Il poter inchinarti

Di mia Sorte è favore.

A 2. { Mi stà nel seno palpitando il core. Ciascuna
da se

Er: Mà già convien, ch' jo porga

A l' Oracolo i Voti. Tutt: Il Ciel li scorga.

Er: Se con Alma humile, e pura,

Dea, T' adoro,

Ove sian le Poma d' oro

Tu gi' Oracoli mi porgi:

Tu mi scorgi, e mi consiglia,

Del' Olimpo, e Ope Figlia.

B 3

SCE.

SCENA V.

Ercole. Eurito. Iole. Ippolita. Teseo.
Iolao. Telemone. Oracolo di
Themis.

*Mentre Canta Ercole, si separano alcuni Alberi,
e Comparisce l' Oracolo della Dea Themis.*

DEl mi' accesso à l' auree Poma
Guida il moto:

Essaudisci cor divoto,
Che, ove il Nume tuo s' honora,
L' Erbe infiora, e 'l Suolo ingiglia,
Del' Olimpo, e d' Ope Figlia.
Sparge fiori intorno

All' Oracolo.

Ora: Le Poma d' oro haurai. Gl' induggi tronca,
Và, per saper ove ne sian le Piante,
De le Ninfe di Giove à la Spelonca.

Er: Mi consoli Gran Diva;
Ubbidirò: m' inchino
A l' Oracol Divino.

Io: Mà chi sarà
Tanto felice,
Ch' i Globi d' oro,
Li porgerà?
Dillo, se lice,

Diva

Diva clemente;
Chi tarà si felice. **Ora:** E qui presente,
Si ricongiungono gl' Alberi.
E resta coperto l' Oracolo.

A 2. ^{Io:}
_{Ipp:} Fate, ò Numi, che tocchi à mè:

Te: Sarà
Felicità
Ridur Alcide
A l' Immortalità.
Sarà felicità.

A 2. ^{Ipp}
_{Io:} Questa vittoria,

Di cui più bella
Altra non è.
Fate ò Dei, che tocchi à me.

Er: De la Garra cortese
Gratie vi rendo. Parto:
E, ver dove l' Oracolo m' impose,
M' invio, con piè veloce.
Nel' Opre grandi ogni tardanza nuoce.

Te: Con l' Amazone i' resto.

A 2. ^{Io}
_{Te:} { Noi ti verrem seguendo.

Er: Ne la mia Reggia il tuo ritorno attendo.

Ip: Ti sia prospero il Fato.

Io: Quando ove sian saprai,

Ti seguirò à l' acquisto.

B 4

De

De l' aurifere Piante,

Er: Jole è gentil: Io ne son quasi Amante. *da se Partendo.*

Eu: A miei Reali Alberghi
Voi, Amazone, e Voi,
Cidonio Prence, attendo.

Tes: Verremo à porger i dovuti ossequj
Del Rè d' Echalia al Trono.

A 2. *{ Ip: Per far Ercole eterno
Io:*

Del vostro aiuto, ò Dei, fatemi dono.

Io. Stà meco Speranza,
Nodriscini il cor.
S' ottengo da i Numi
Sì grato favor,
Qual altro m' avuanza
Contento maggior?

A 2. *{ Io: Stà meo Speranza,
Ip: Nodriscimi il cor.*

Ip: S' il Fato m' illustra
Con questo splendor,
Sarammi à bastanza
Per ogni Tesor.

A 2. *{ Stà meco Speranza,
Nodrisci & .c.*



SCE

SCENA VI.
Teseo. Hippolita.

E Di me,
Che per Te
Languisco, e moro,
Dimmi, ò Bella, che sarà?
Il mio duolo haurà ristoro?
Il tuo Core haurà pietà?

Ip: A Giove chiedilo,
Ch' Egli lo sa.

Te: Tuo rigor,
Ch' al mi Amor
Nega mercede,
Dimmi, ò cruda, cesserà?
Haurà premio la mia Fede?
O' schernita resterà?

Ip: A Giove chiedilo,
Ch' Egli lo sa.

Te: Fin là sul Termodonte,
All' or, che la Fortuna
A l' armi tue rivolte havea le terga,
Trà i bellici furori,
Cruda, ti diedi pur segni d' amori.

Ip: Nol nego: è vero. Te: Dunque
Perche, ingiusta, & ingrata,
Amor mi neghi? Ip: Teseo, i miei affetti,
Nè ti concedo, nè ti nego. I Numi
Han de l' arbitrio humano

Il Dominio sourano.

Fe: Ma non lo sforzan mai.

Ip: Spesso 'i tengon sospeso.

Te: Le tue incertezze pien di duol m' hanreso.

Ipp: Tutto è incerto in questa vita.

Di, che l'Orto hebbe sereno,

Sul Meriggio, d'ombre pieno,

Spesso hà fronte scolorita.

Tutto è incerto. & c.

Ogni ogetto ce l'addita.

Bionda messe, già matura,

Spesso ò Grandine ci fura,

O dal Sol ci è inaridita.

Tutto è incerto; & c.

Te: Ah crudele! Tu equivochi il discorso.

Dirò il vero: D'Alcide

Al crederti invaghita

Il mio sospetto giunge.

Ip: Partiam, partiam. (Ei tocca ove mi punge.) à p.

SCENA VII.

Euristeo. Un suo Servo.

ERcole dunque da ogn'impresa sempre
Salirà trionfante!

Dunque per gloria tua, per danno mio,

Emulator me li faceste, ò Numi?

Li son dunque cimento,

Per

Per crescerli decoro?

E parangon, per dimostrarlo un Oro?

Ei supera le Sirti,

I Cerberi incatena,

Ogn'Angue ei vince, ed ogni Belua affrena.

Arti, e frodi

Adoprerò.

Se la forza non l'abatte,

In più modi

Arti, e frodi

Adoprerò.

A' miei odj

L'esporrò.

S'egli supera i perigli,

In più modi

A' miei Odj

L'esporrò.

Qui viene il Servo.

Ser: Signor, lieto ritorno. Euris: E qual mi rechi

Grato raguaglio? Ser: Alcide

Giace languente Euris: Come?

Se: Dal Dente acuto di Cinghial feroce

Lacero il fianco. Euris: Dove

Seguì la Pugna? Ser: Ne la Selva appunto

Di Themis Euris: Se in quei sacri

Recinti Fera entrar non può Ser: Contenrà

Dicon, che fù la Dea;

Per compiacer Giunone.

Euris

Euris: M^a come? se del Cleoneo Leone
L'impenetrabil Pelle
Li cinge il Fianco? *Ser*: All' hora
L'havea deposta. *Euris*: M^a perche? *Ser*: Er^a troppo
Del Sol fervidi i Rai. *Euris*: M^a, se nel chiuso
Di quella Selva, mai
Sol non percote: Falsa
Credo la Nuova. *Ser*: Io 'l vidi
Steso à piedi d'un Tronco.

Euris: Quando fù ciò? *Ser*: Sù l'apparir de l' Alba.

Euris: Se dicesti poc' anzi,
Che del Leon deposta havea la Pelle,
Per troppo ardor del Sole.

Ser: E vero. (M' inciampai.) Dentro quel Bosco
Eguualmente la Luce
Sempre si discolora,
E' l' Meriggio tant' è, quanto l' Aurora.

Euris: Sano testè lo vidi;
E feco favellai. Or tu, languente
Come il mirasti? *Ser*: Invero
Non lo mirai d'appresso.

Euris: E come dunque sai,
Che lo ferì un Cinghiale;
Di Themide nel Bosco;
Assentendo la Dea,
Per compiacer Giunone:
Che per troppo calor deposta havea
Le Leonina Pelle:

O.

O' ciò udisti, ò tel fingi;
E, senz' alcun riguardo,
O sei credulo troppo, ò sei bugiardo.

Ser: Se, per darti nel Genio,
Composta anche m' haveffi una Menzogna,
Che gran colpa faria?
S' ufa in Corte al Padron dir la Bugia.

Euris: Taci, taci, qual sento
Soave melodia?

SCENA VIII.

Giunone. Euristeo. Il Servo.

*Comparisce Giunone in una Nube, al suono
d' un dolce sinfonia.*

Le Stelle fulgide
Fò impallidir;
Da i nembi pallidi
Il Sol fuggir.
Ahilassa! E d' Ercole
Solo resistere
Mi può l' ardir!
Posso confondere
L' onda del Mar:
L' aria più limpida
Posso turbar,

Ahi

Ahi lassa! E d'Ercole
Sol non m'è lecito
Di trionfar?

E quì Euristeo, d'Aleide
Fatal Nemico: A l'arti
Vuò, ch'ei ricorra. E de le Poma d'oro
Gl'impedisca, il Trofeo.
Euristeo? Euristeo?

Euris: Da i campi spaziosi
De l'aerea Regione
Chi mi chiede? *Giu: Giunone.*

Euris: In che deggio ubbidirla, e che m'imponer?

Giu: Che fà Alcide? Euris: Fatica

Per l'auree Poma. *Giu: E, se l'ottien, trà i Divi
Immortale il vedrai.*

E t'acheti? e 'l sopporti? e taci? *Euris: Usai
Ogni mia forza, ogni mia industria; Egl'escè
Illeso da ogni rischio,
Vincitor d'ogni impresa*

Giu: Tenta, per nova via, novella offesa.

Vatene à Proteo; ottieni
Di cangiarti in più forme:
D'ostar à la sua gloria
Con frodi, e con inganni, indi procura:
Potrà ingannar chi può cangiar figura.

Euris: De' consigli prudenti

Gratie ti rendo. *Giu: Non fraport momenti.*

Euris: Parto, & il Vario Dio

Dal

Dal vicin lito ad invocar m'invio,

Parte

Ter: In ver questo Consiglio

Al moderno costume

de se

Parmi, che si confaccia.

Partendo

Hanno molti hoggidì più d'una Faccia,

Giu: O, s' il Figlio d' Alcmena

De l' Immortalità privar mi lice,

Ne la vendetta mia farò felice;

Vendetta, vendetta,

Pur dolce sei Tù.

Un certo piacere,

Che l' Alma diletta,

In Te sempre fù.

Vendetta, vendetta;

Pur & c.

A cor generoso,

S' il Giusto la detta;

Anch' ella è virtù.

Vendetta, vendetta;

Pur dolce & c.

SCENA IX.

Spelonca delle Ninfe di Giove.

Ercole. Telemone. Iolao.

Glà siam ne la Spelonca.

Tele: Del Luminoso Nume;

So

Se non u' entrano aperti,
Vi tramandan però del lor barlumè
Non poca parte i Rai.

A 3. Horrida non è già quanto pensai.

Io: Chete, e placide

Solitudini,

Voi, Voi siete

Le Terrene

Beatitudini

A 2. *Te:* Chete, e placide
Io: Solitudini.

Te: Qui non rendono

Strida, e strepiti

De le Corti

Le noiose

Moltitudini.

A 2. Chete, e placide
Solitudini

Er: Mà de le Ninfe alcuna

Qui per anco non viene

A 3. Invocarle conviene.

Er: Ninfe, se grate

Esser volete

De l' alte Sfere

Al sommo Rè,

Pronte novete

Il piè

Ver

Ver mè.

Fui udito

Di Cocito

Sù l' arene più ferventi

Da gli Spiriti inclementi,

E da l' Alme disperate.

Ninfe, se grate

Esser volete

De l' alte Sfere & c.

SCENA X.

Tre Ninfe di Giove. Ercole. Tele-
mone. Iolao.

A 3. **C**He brami, che chiedi,
O' Figlio di Giove?

Vna: Di giunger à queste

Solinghe, remote,

E tacite Sedi,

Qual causa ti move?

A 3. Che brami, che chiedi,

O' Figlio di Giove?

Er: Themì in questo m' invia

A voi sacro Profondo.

Per chiedervi, ove sia

Il bel Giardin di Poma d'or fecondo.

Es: 1. Dirtel ci vieta il Fato.

Es: 2. Ben potiam consolarti,

Ch' al fin de l' auree frutta haurai trofeo.

C

A 3:

A 3. Mà dove fiano, vâ, chiedi a Nereò.

Er: Da lui saprollo ? A 3 Nin: Sì !

Er: Gratie vi rendo ;

Mi basta così.

{Tele: Immortale

{Io: Dunque Alcide al fin sarà ?

A 3 Nin: Nè à giunger tarderà

Più lungamente il Dì.

Er: Gratie vi rendo ;

Mi basta così.

A 2. {Tele: Ci basta così.

Partoño Er:

Tele: e Io:

Ni: 1. Del gran piacere

Sol la Speranza

Ci fà godere.

Ni: 2. Dunque in applauso

Del Dì beato ,

Ch' amico Fato

Sperar ei fè ,

Senza inte ruallo

Movete al Ballo ,

O' Ninfe , il Piè.

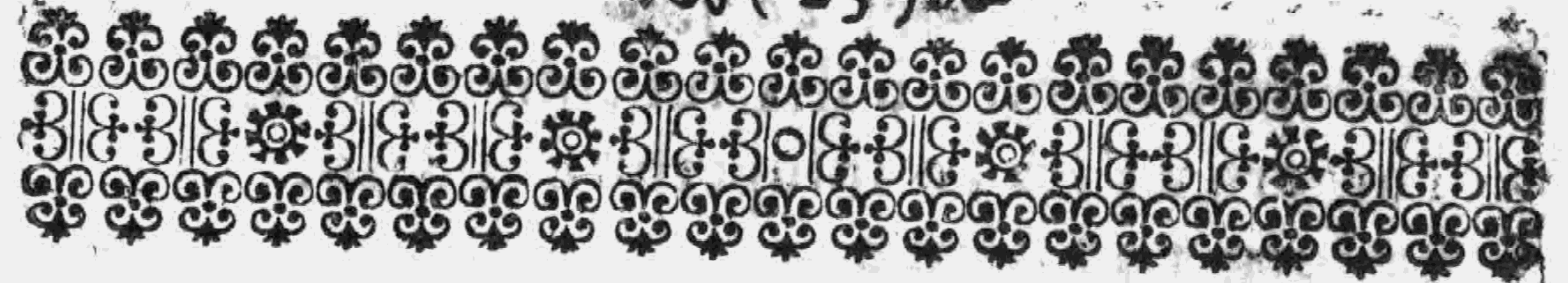
A 3. Ni: Senza intervallo

Movete al Ballo ,

O' Ninfe , il Piè.

Segue Balletto di Ninfe di Giove.

Fine del Primo Atto.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Luoco delizioso, con Fabriche cora
rispondeti sù Lito di Mare.

Iole. Eurito.

C Respi argenti, il vostro orgoglio
Monti d' onde alzando vâ.
Mà vi frange picciol Scoglio,
E vi frena
Poca arena.

A 2. {Eu: Prendi esempio Humanità.

Io: Onde insane, d' al terezza
Euro, ò Choro empir vi fà,
Breve Lito poi vi spezza,
Vi dissolve
poca Polve.

A 2. {Eu: Prendi esempio Humanità.

Io: Non dee l' Huom, di Fortuna,
O' di sua mobil Rota

C 2

Tra-

Trabocchi al giro, ò stia sul colmo affiso;
 Turbarli à l'Ira, ò insuperbirli al Riso.
Io: Se porger ad Alcide
 Le Poma d'or, se renderlo immortale,
 Se moverlo potessi à gl' Amor miei,
 Gratie del tutto, ò Numi, à Voi darei.
A 2. Sì, sì: che viene
 Il mal, e 'l bene
 Tutto dal Ciel.
Eu Da lui dipende,
 S' à Noi rivolge
 Lieta fortuna
 Ciglia serena;
 O s' è crudel.
A 2. Sì, sì, che viene
 Il mal, e 'l bene,
 Tutto dal Ciel.
Eu Per costà da lo Speco
 De le Ninfe di Giove
 Dourà tornar Alcide. Entriam; pensai
 D' accoglierlo in cotesti
 Aperti Alloggi: dove
 Zefiro da i latrati
 De l' infocato Sirio,
 Col suo dolce spirar, rinfresca l'hore;
Io: Mà non de l' alma mia tempral'ardore.

da se
Entrando.

SCE-

SCENA II.

Euristeo. Il servo. Proteo.

D Al'arenoso Lito
 Qui Proteo invocherò, *ser:* Mà, deh, Signore,
 Dimmi, in qual forme poi
 Per poter ingannar, cangiar ti vuoi?
Euris: Conforme al Loco, à le Persone, al Tempo.
 Con alcuni la Faccia
 Simulerò del Beneficio: Ad altri
 Mi farò creder l'amicitia: Il zelo
 De gli Dei con alcuni:
 A doprerò del Dono
 Spesso il sembiante: Fisicotalvolta
 Mi fingerò; cercando
 Di scorprir l' altrui Febri:
 O' Chirurgo pietoso,
 Per mostrar con alcuni
 Di curar le lor Piaghe,
 Col foco, e con il Ferro. In mille modi
 Esser Fabro saprò d'insidie, e frodi.
Ser: Intendo: vuoi di molti,
 Ch' in tè s' affideranno,
 Fingendoti l' Ajuto, esser il Danno.
Euris Lice à i Rè ciò, che giova. Jo l' util mio
 Solo à gloria mi reco,
 E Talpa sol chi al su' interesse è cieco.

C 3

Mà

Mà già s'iam soli, e parmi
Il Loco assai romito.

Già, per Proteo invocar, m'accosto al Lito.
Proteo, deh senti;
Lascia per poco
I muti armenti:
Humil t'invoco;
Proteo, deh senti,
Lascia per poco
I muti armenti.
Nume, che reggi
Del Dio del' onde
Gl'humidi Greggi,
Humil t'invoco
Da i falsi argenti;
Lascia per poco
I muti Armenti.

*Esce Proteo dal Mare, in una Conchi-
glia, Tirata da mostri Marini.*

Pro: Le tue voci, Euristeo,
Pergl' ondosu cristalli,
Penetrar trà le Conche, e trà i Coralli,
Sò ciò, che vuoi:
Fien essauditi
I desir tuoi.
Ti cangierai,
Qual più vorrai:
Và, e muta forme

Quan-

Quanto disegni:
Io del Mar son il Proteo, e tu dei Regni

Parte.

Enri: Aquilon furioso
Non ti conturbi mai l'algose sedi;
Gratie, o Nume, del Don, che mi concedi
Bella virtute
Questa mi par,
A loco, e Tempo,
Con proprietá,
Saperla usar,
Gloria, e salute
Potrà recar.
Bella virtute & c.
Tali mutanze
A chi le sà
Ben adoprar,
Si son vedute
Spesso giovar,
Bella virtute, & c.
Ser: Senza il Dono di Proteo,
Molti l'han per costume:
Si transforman nel Genio;
Come Camaleonti
Si variano à i colori:
Protei di Corte son gl' Adulatori.

C 4

SCE.

SCENA III.

Teseo. Ippolita.

Bella crudel , perche
Mi fai languire?

Tu paghi la mia Fè
Sol di martire.

Bella crudel, perche &c.

Si scarfa di pietà

Perche mi sei?

Tu rendi crudeltà

Per gl' Amor miei.

Si scarfa di pietà, &c.

Ip: Di che pietà mi chiedi?

Te: De le mie fiamme. Ip: Lascia

I voluntarij ardori,

Fuggil' incendio ; e chi ti sforza al foco?

Te: Rigida , dunque gioco

Del mio martir ti fai?

Non sai , che l'ardor mio vien da i tuoi Rai?

Ip: Non li mirar. Tes. A Clizia

Dì, che Febo non miri: A la Fenice

Vieta , con tue parole,

Che non s'accenda il Rogo à Rai del Sole.

Ip: T'arde dunque il mio sguardo?

Te: Sì. Ip: A rivolgerlo altrove,

Per non nuocerti , imparo.

Te: Nò, che troppo m'è caro.

Ip:

Ip: Arderai poi. Te: M'è grata

De' mie' incendj la Face.

Ip: Hor non chieder pietà, s'arder ti piace.

Te: Impazzir mi faresti

Co' tuoi sofismi. Alcide

Ad incontrar m'invio.

Alma di ghiaccio, e Rai di foco, Addio.

Ip: E che sarà, s'Amore

Farà così con me?

Sprezzo l'altrui ardore,

Schernisco l'altrui fè:

E che sarà, s'Amore &c.

Ti piacerebbe , o Core,

Che ciò seguisse à te?

Che solo di rigore

Fosse la tua mercè.

E che sarà &c.

SCENA IV.

Iole. Ippolita.

Come pigro , come lento

Guida il Carro il Biondo Dio

Per chi aspetta il suo contento!

Come lunghe sono l'hore,

Se sul Tempo del desio ,

Si misuran con Amore.

Ercole tarda (Mà che miro? forse

Qui

Qui l' Amazone anch' Ella
 Ercole attende (Ipp:) M' che veggo? Jole
 Qui forse Alcide aspetta.)
 Io: M' vuò chiarir. Ipp: M' n' vuò accertar. Io: Solinga
 Ove ne vai, ò Bella,
 Per cotesto del Lito
 Arenoso sentiero?
 Ip: D' Ercole incontro. Io: Ahi che 'l sospetto è vero!
 E tu pur quì che fai (à p.
 Del Mare à l' aria cruda, al Ciel scoperto?
 Io: Attendo Alcide. Ipp: Ahi ch' il mio dubbio è certo!
 Io: Arde forse per Lui. Ipp: N' è forse Amante. (à p.
 Io: Lo vuò scoprir. Ipp: Lo vuò indagar. Io: Invero,
 Egl' è Eroe di gran merito.
 Ipp: Incatena ogni Core. Io: Auvince ogn' Alma.
 Ip: Di non spiacerli Jo bramo.
 (Vuò, che sappia, che l' amo.) à p.
 Io: Jo pure d' obligarlo hò sol riguardo.
 (Vuò, che sappia, ch' jo n' ardo.) à p.
 Ip: Gl' Astri, che reffer i Natali suoi,
 Credo, che predominio
 Habbiano sopra i miei.
 (Empirle il cor di gelosia vorrei) à p.
 Io: Del suo temperamento
 Stimo à quelle del mio
 Le qualità eguali;
 Onde nascerne sento
 Possente Simpatia.

Soffra,

(Soffra, soffra il velen di Gelosia.) à p.
 Ip: Vn invisibil forza
 Hà ne' Lumi, che trahe
 A sè, qual Calamita,
 Ogn' Alma, anche di ferro. (ò che ferita!) da sè
 Io: Cor non u' è si guardingo,
 C' habbia contro l' poter del suo semblante
 Nè cautela sicura,
 Nè difesa, che basti. (O che puntura!) da sè
 Ip: M' lassa! Io: M' infelice!
 Ip: Jo soffro { A 2. Più di Lei:
 Io: Jo peno {
 In me tornano tutti i dardi miei.
 Ip: Ogni sua voce parmi
 Un armonia di Cielo: Ogni suo sguardo
 Mi rassembra un Tesoro.
 (Ell' arrabia, & Jo moro.) da sè
 Io: A' suoi Rai, come i Fiori
 A quei del Sol, gioisco.
 (S' ella pena Jo languisco.) da sè
 Ip: Ricco del' auree Poma
 Renderlo bramo. Ip: Anch' Jo
 Hò l' istesso delio.
 Io: Non, par, ch' ei m' aborrisca.
 Ip: Nè mè par, ch' ei dispreggi.
 Io: N' hebbi sorrisi. Ipp: Mi parlò con vezzi.
 Io: (Non posso più.) Ipp: (Languir mi sento.) Ei tarda
 Troppo: vuò ritirarmi

Jo:

Io: Alquanto recrearmi
 Jo penso à l'aura dolce,
 Che Zefiro quì spira.
 A 2 Addio. (S'jo son confusa; ella sospira.) *ciascuna*
 Io: Così rido, così godo, *de se*
 Che languisca in egual modo
 Chi è cagion del mio languir.
 Pianga,
 Peni,
 Habbia martir.
 Il suo duolo è mio gioir.
 Pur s' affligga, pur si lagni,
 Hò piacer, ch' ella accompagni
 I tormenti del mio cor.
 Pianga,
 Peni
 Nel su' Amor.
 E mia gioia il suo dolor.

SCENA V.
 Giove. Giunone.

*Discendono dal Cielo in una Nube, la quale si
 dilata in una gran Machina, am-
 pia quanto la Scena.*

Contro Alcide tanto sdegno,
 Quando, o Giuno, cesserà?

L'

L'opre belle,
 Ch' egli fa,
 Reto degno
 L'hanno ormai d' Eternità:
 Contro Alcide tanto sdegno,
 Quando, & c.
 Giu: Poc' Aura, che spira,
 La Face de l' Ira
 Estinguer non può.
 E debile il Core,
 Che tosto l' ardore
 Di sdegno ammorzò.
 Poc' Aura, & c.
 Non tosto Giunone
 Quell' Ira depone,
 Ch' il sen gl' infiammò.
 Disdegno da gioco
 Par quel, che, per poco
 Placato, cessò.
 Poc' Aura, che spira & c.
 Gio: Ragion move gli Dei.
 Giu: Ella fù, che destò gli sdegni miei.
 Gio: Ella ancora gl' acheri.
 Giu: Del Fato ancor non adempì i decreti.
 Gio: Già de la Poma d' oro
 S' incamina à l' acquisto.
 Giu: Non le haurà, s' jo resisto, Gio: Ardisci troppo:
 E' mio de Numi il Trono.

Giu:

Giu: Compagna anch' Jo ne sono

Gio: Vanneggia chi resiste al mio volere:

Son il Rè de le Sfere

Giu: Jo la Regina. *Gio:* Basta,

Troppo sei orgogliosa.

Giu: Tù troppo austero: Alcide

Vedrà, che poco puoi,

Quando Giunon s' oppone.

Gio: La Discordia rasmembri, e non Giunone

*Giunone si spicca da Giove, e eparte
così cantando.*

Giu: Vilipesa, ed oltraggiata

Più m' avampa d' ira il seno.

Così Serpe stuzzicata

Più si riempie di veleno.

Chi mi rende più adirata,

Vuol provarmi più molesta:

Così Spina, calpesta,

Punge il piè, che la calpesta *Partes*

Gio: Quanto più contrastato,

Sarà più glorioso

Il Trionfo d' Alcide.

Sorte rea, se si placa, indi più arride:

Mà già da l' Antro

De le mie Ninfe

Egli sen' viene.

E, ver l' arene

Di

Di questo Lito

Il passo avuanza:

Vuò consolarlo

Con la Speranza:

SCENA VI.

Ercole. Giove.

Bella Immortalità,
Quant' è soave

Il faticar per Tè!

Alcun periglio

Noioso, ò grave

Inver non è,

Quant' è soave

Il faticar per Tè!

O bella Eternità!

D' ogni fatica

Tu basti per mercè.

Per arrivarti

Sterpi non pava;

O' spine il piè;

Quant' è soave

Il faticar per Te!

Gio: Ercole? *Er:* Sommo Dio?

Gio: Diligente, e veloce

Cerca le Poma d' or, *Er:* Empie 'l cor mio

Di

Di gioia il dolce suon de la tua voce.

Dimmi, haurò l'auree Frutta;

Gio: Contrasti Giunone;

S'opponga Euristeo;

Il Fato dispone;

Che n'habbi Trofeo.

Er: Ma, Dove sian non puoi

Dirmi Tu? Gio: Nò: col Fato

Così convenni. Questo

Solo dirti mi lice:

Vincerai;

Le otterrai,

Sarai Felice.

Parte: e sparisce la
Nube.

Er: Dunque s'oppongan Mostri,

S'alzin Idre, e Cerafte,

Al fin più gloriosa

Mi farà la Vittoria.

Che spinoso sentier scorge a la Gloria.

Doppo i Nembi, e le Procelle

Più vezzose

Fan le stelle

Scintillar l'anrato crine.

E le Rose

Nascon belle trà le spine;

In Giardino, irrigidito

Pria dal Gelo,

Più

Più gradito

Spunta il fior doppo le brine:

E le Rose, &c.

SCENA VII.

Eurito. Iole. Teseo. Ippolita.
Ercole.

Alcide generoso,
Da le Ninfe di Giove

Che riportasti? Te: Dove

Son l'auree Poma? Er: Deggiò

Saperlo da Nereo. Eu: Tardan gli Dei

A Noi sì lugamente il fin bramato?

(Te:

A 3. | Io: Diferito contento è poi più grato.

(Ip:

Io: Di tu' assenza pur lunghe

Mi rassembraron l'hore.

Er: Solito inganno di benigno core.

Ip: (Oh Dio! questo parlar denota Amore.) da se

E ancor partir dourai?

Er: Senza tardanza. Ipp: Lieti.

Senza Te, non sian mai.

Er: Di gentil Cortesia solito effetto.

Io: (Questa risposta (ahimè) dimostra affetto.) da se

Ip: Ci raddopij le Gioie

D

Poscia

Poscia benigno Cielo,
Già che sì lungamente
Farle bramar Ei vuole.

(Mi par, che sempre egli rimiri Jole) *a p.*

Io: Il Cielo, che di bronzo
Parue teco fin hora,
Per influirti Gratie,
Raddolcisca sue tempore.

(Ippolita mi par, ch'ei miri sempre) *a p.*

Er: Alma haurò di cotesti
Sentimenti cortesi
Sempre memore, e grata

A 2. *Io*: (Se 'l dicesse per mè, sarei beata) *Ciascuna*
Ip: *da se*

Eu: Nè riposarti alquanto
Vorrai qui, pria, che scender di Nereo
Entro l'Albergo Ondoso?

E: Saran le Poma d'oro il mio riposo.

Eu: Dunque ti lascio: Và.
Giove ti prosperi
Con sua Bontà.

Partepiano.

Ipp: Vanne con quella Sorte,
Che ti brama il mio core.
(Scarso Egli sembra à mè del suo favore) *da se*

Tes: Ippolita d'Alcide arde d'Amore. *a p.*

Io: Tutti i doni de' Numi
Versati sul tuo crine
Coppiosamente invoco.

(Meco

(Meco de' favor suoi fù scarso un poco.) *da se*
Tes: Bell' Amazone, Alcide

Hor seguirò. Ben tosto
Ritornarem da l'Onde

(La crudel non m'osserva, e non risponde.) *a p.*

Er: A gratie sì obliganti
Corrisponder un Dì mi dian gli Dei.

Io: Che martir sono i miei!

Te: M'è pur nemico Amore! *Ciascuno*

Ip: La mia sorte è pur ria! *da se*

A 3. [Quanto amaro è 'l velen di Gelosia!

Er: [Jole accendendo v'è l'Anima mia!

SCENA VIII.

Telemone. Iolao. Teseo. Ercole.

INvitto Alcide,
Ecco, che ride
L'onda del Mar.
Scendi à Nereo:
Al tuo Trofeo
Ch'applauda, e goda
Già tutto par.

A 2. *Te*: Invitto Alcide
Io: Ecco, che ride
L'Onda del Mar.

Te: D'eterno ferto
Il tuo bel merto

D 2

Già

Già presto il Fato
Vuol coronar.

A 2. Invitto Alcide
Ecco, che ride & c.

Er: Andiam, di mie fatiche, e di mie Glorie
Sempre fidi compagni;
Voi cingete d' Allor le mie Vittorie.

Io: A seguirti costante
Per ogni aprica balza;
Per ogni folto Bosco,
Per ogni chiusa valle
Ecco pronto il mio piede,
Che nel lungo Servirti
Il crine incanutij, mà non la Fede.

Tele: Io calcar di Jolao
Cercherò l' orme, impresse
Sù le straggi sanguigne
Di fugati nemici:
Fia mio desio, mia cura
Fruttuose fatiche
Consacrar al tuo Marte
De' miei Di sù gl' Albori;
E con tenera Man mieterti allori.

Er: Col **CONSIGLIO**, e **L' INDUSTRIA**;
Col valor, con la Fede,
Onde voi m' assistete,
Superata vedrete
Ogni Fortuna ris.

Siete

Siete le Basi de la Gloria mia.

Es: Andiam, andiamo,
Che da Nereo saprai
Dove trovar potrai
Del' auree Poma.
Il fertil Ramo.

A 4. Andiamo, andiamo.

SCENA IX.

Iole. Eurito, Euristeo in
disparte.

Eu: **H**O' da temere.

Io: **H**ai da sperar.

Io: Mà, s' à chi spera

Sorte mendace

Rende fallace

La sua speranza,

O' che penar!

Io: **H**ò da temere.

Eu: **H**ai da sperar.

Io: Mà, se la speme,

Ch' il cor ingombra,

Qual nebbia, & ombra

Sen fugge poi,

O' che penar!

Io: **H**ò da temere.

Eu: **H**ai da sperar.

*Qui giunge Euristeo, e si ferma
ad udire à parte.*

Euris: Eurito, e Jole: fatti
D' Alcide Amici. Udrò i discorsi loro,
Senza passar più avanti.

Eu. Spero in breve da Atlante
Risposta, onde m' auvisi,
Per qual sentier possa inviarsi Alcide
De l' Esperidi à gl' Horti;
Ond' hauer l' auree Poma,
Ch' Euristeo gli contrasta,
E li tarda il Destin. *Euris:* Questo mi basta. *Parte.*

Eu. Torniam dunque à la Reggia.
Iui attendiam Alcide: Andrem poi seco:
Io. (Lasciami Gelosia, Amor stà meco.) *da se partedo.*

SCENA X.

Reggia di Nereo.

*Nereo. Poi Ercole. Telemone. Io-
lao. Teseo. Cho: di Tritoni.*

Venti, che Furie
Siete del Mar,
Il sen di Theti
Uà à turbar,

Humi-

Humili, e cheti
Lasciate i Zefiri
Soli spirar.

Venti, che Furie
Siete del Mar.

Vbbidite, ubbidite. Ercole il Grande,
E glorioso Eroe
A questo mio discende humido Soglio

Venti l' Orgoglio
Convien frenar.

A la Grand' Alma

Si dee lasciar

In dolce calma

De l' onda instabile

Il sen varcar.

Venti, che Furie

Siete del Mar.

Mà già l' Eroe se 'n viene

Er: Nume, ch' in queste arene

Hai Reggia di Coral. Trono di Perle,

A le guardate siepi

Del Giardin de le Figlie

Del Mauritano Atlante,

Deh ottenga di saper da Te la Via

Ercole supplicante.

Ne: Chiude la Tingitania

Un Recinto di Rupi,

Aspre, incolte, sassose,

D 4

Nel

Nel cui chiuso per cupo, e disastroso
Varco si passa: Jui son gl' Orti ameni
De l' auree Poma: Volgi
Colà le piante; nè ritardi il Passo
Via scolcesa, alta selce, alpestre sasso.

Er: Gratie ti rendo, ò Nume.

Iola: Del Generoso il piede
Mai da nobil-impresa
Alprezza non ritira.

[Tes:

A 3. Io: Ogn' Erto è Piano à chi à la Gloria aspira.

[Tel:

Ne: Custodisce l' Ingresso
Drago, d' estrema insuperabil forza.
Con l' Acqua, che di Lethe
Portasti, all' hor, ch' Alcesta
Togliesti à Dite, cerca,
Se superarlo vuoi.
D' adormentar lo pria.
Indi à la Poma d' ort' apri la via.

Ne: Haurò, benigno Dio,
De la Gratia cortese
La Douuta memoria: e da me sempre
Tu sarai riverito
In ogni Promontonio, in ogni Lito.

[Iol: Il Piacere

A 3. [Tel: Di vedere

[Te:

Coro

Coronato il nostro Alcide
De la Bella Eternità,
Tutt' il Mondo à Te dourà;
Ne: Non tardar, Alcide, vâ;
Er: Nume divino,
Parto, e m' inchino.

[Ne:

A 4. [Iol: A l' Immortalità
[Tel: Non tardar Alcide vâ;

[Tes:

Ner: E Voi, per Giubilo,
Ch' Ercole invitto
Le Poma d' oro
Conseguir de'
Lieti Tritoni
De l' Onda labile
Più snello, e instabile
Girate il piè.

Segue Ballo di Tritoni.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Reggia d' Eurito,

Euristeo, in habito di Messo.

Poi il Servo.

Siete industrie, non inganni,
 Arti mie, lasciate dir.
 Il suo fin per conseguir,
 S' au vien mai, ch' il ver s' appanni,
 E accortezza, e non mentir.
 Siete industrie, & c.
 Da bell' arte adoperato
 Cangia nome anch' il Velen:
 Medicina detto vien,
 De l' infermo sana i danni,
 E si beve, per guarir.
 Siete industrie, & c.
 Et ecco il seruo. Ignoto,
 Sott' altr' aspetto, e Panni,

Uvò

Uvò inquirir di sua Fede.)
Ser: (Cerco Euristeo: Mà chi è costui, ch' il piede
 Volge ver mè? (Che rechi
 Tu, che sembri di Messo hauer semblante?
Eu: Porto Fogli d' Atlante
 Mà Tù chi sei? *Ser:* Del Rè Euristeo son Servo.
Euris: Di, che fa Egli? *Ser:* L' Arte
 De l' Aragno. *Euris:* Mà come?
Ser: Da per tutto, ove può, tessendo Reti.
Euris: (Bene invero.) Vuol forse
 Tutte pigliar le Molche?
Ser: Le picciole hauea prese;
 Mà u' accortier le Grandi,
 Rupper le Reti, e in libertà, l' han rese
Eur: (Senti, senti.) Favelli
 Così del tuo Signore?
Ser: E che dis' jo di male?
 Egli non sente: e poi
 Tu già non li dirai cotesta mia
 Libertà di parlar, se non sei Spia.
Euris: (Questo auanzai.) Di ciò stà certo. Invero
 A illeciti artifici,
 A stratagemmi ingiusti
 Contro Alcide s' auvanza.
Ser: Parla con più creanza.
 Poss' jo dir qualche Scherzo:
 Mà non uvò già, che così parli un terzo.
Euris: (E manco male.) Eh taci:

Che

Che già conosce il Mondo,

Che smoderati sensi

D' Oppression d' Alcide

In Lui fanno soggiorno.

Ser: Levamiti d' intorno,

Mi tarrestì; Villano.

Minaccia di darli.

Euris: (Più non ne voglio.) Insano,

Ancor non mi conosci?

Son Jo stesso Euristeo.

Ser: (Misero mè!) Chi uvoi

Che ti rauuisci mai?

Euris. Vieni, andiam. Ser: Deh, Signore

S' ingiuocchia.

Perdona; se trascorsi in qualche errore.

Euris: Nò, nò: ne la tua fede

Lieue nebbia trouai, non ombre fosche.

Però non dir, ch' ordisco Tele à Mosche.

SCENA II.

Ippolita. Iole.

A 2. **P**ER tormento de' Mortali.

Mille mali

Il Ciel ritrova,

Mà non sà che sia martir,

Chi non prova

Il tormento del Desir.

*Ciascuna
da sè*

Per

Per miseria de' Viventi

Più tormenti

Il Ciel ritrova:

Mà non sà che sia penar,

Chi non prova

La miseria del bramar.

Ipp: Ecco Iole. Io: Ecco Ippolita. Ipp: Pensosa;

Non osservommi. Io: A stratta;

Di mè ancor non s' aidde;

Ipp: Fingerò non uederla.

Io: Mostrerò non saperlo.

Ipp: Mà parlerò, che m' oda.

Io: Favellerò, che lenta

A 2 { Proui anch' ella il martir, che mè tormenta!

Ipp: Ercole amato,

Jo non hò Core,

Se non per Tè;

Ella sospira. Io: Jo moro, ahimè!

Io: Invitto Alcide,

Sol il tu' Amore

Alberga in mè.

Ella sospira. Ipp: Jo moro, ahimè!

Io: S' altra di lui s' accese,

Estingua pur le fiamme;

Che Soffrir non lo posso; Alcide è mio?

Ella fremme di sdegno. Ipp: Io: moro, oh Dio!

Ipp:

Ipp: S'altra n'ardesse, ammorzi
Il vano foco: l'alci
L'inutile speranza. Ercole è mio.

Insieme { Ella fremo di sdegno. Io: Jo moro, oh Dio!

Ipp: Ercole è la mia speme.

Io: Ercole è la mia gioia.

Ipp: Gli sacra la mia Fede.

Io: Gli donai mia Costanza.

A 2. { Questo filo tronchiam. Dissi à bastanza,
Si rivoltano l'una à l'altra; fingendo
non haverse prima veduto.

Ipp: Jole? Io: Ippolita? Hà molto
Che quì sei? Ipp: Qualche tempo.

Io: Non t'osservai. Ipp: Jo pure
Poco non hà; che quì mi trovo: e scusa,
Se non vidi, che u'eri,
La fissa apprension de' miei pensieri.

Io: E Tu pur mi perdona,
Se di te non m'accorsi:
Era immerto il pensiero ne' suoi discorsi.

Ipp: Mà, se lice saperlo,
Quai fantasmi sì cari
Tenean de la tua Mente
Così fermi i riflessi?

Io: Eran d'Amore: E i tuoi? Ipp: D'amore anch'essi.

Io: In Amor, se non erro,
Corrisposta non sei.

(Farmi

(Farmi intender uorrei.) à p.

Ipp: Questo à Te non sileua.
Ben sò, che quel, che brami,
Pensa ad altra, che à Jole.

(Mi Può intender, se uouole.) à p.

Io: Di ciò non prender cura,
Cangia pur Tu pensieri.

Ipp: E tu pur, ch' in uan spera.

Io: Sei tu conscia de' Fati?

Ipp: E à tè del mio Destino
Chi hà i segreti suclati?

Io: Gl' effetti scopriremo. Ipp: Vedremo il fine.

Folle, che faccio? Oh Dio! Ciascuna
Essacerbo il suo duol, mà cresco il mio. dà sè.

SCENA III.

Eurito. Poi Euristeo, in habito di
Messo. Iole. Ippolita.

SE non erro, d' Alcide
Scuriose attendete
L' aspettato ritorno.

A 2 { Io: Di su' assenza ci par lungo il soggiorno.
Ipp:

Eu: Per chi gode il Tempo uola,
Per chi aspetta
E pur lunga un hora sola!

A chi stà nel suo piacere

De

De le Sfere
Il moto fugge,
Ei momenti ratto inuola.

A 3. ^{Io:} Per chi gode il Tempo uola,
^{Ip:} Per chi & c.
^{Eu:}

Eu: A chi stà nel suo contento
Più che Lento
Il Ciel si move,
Più diletta, e più consola.

A 3. Per chi gode il Tempo vola;
Per chi, & c.

*Qui viene Euristeo in habito
di Messo.*

Presenta una lettera à Eurito.

Euris: (Adesso è tempo invero.) A Te, d' Echalia
Celebrato Regnante,
Il Mauritano Atlante
Lunghi giorni desia,
I suoi saluti, e questo Foglio inuia:

Eu: Grato Amico, e Cortese
Ogni or mi fù. Saran questi i raguagli
Dove sian l' auree Poma,
Di che lo chiesi. Euris: Così parmi appunto,

*Mentre uol aprire la Carta, vede,
che viene Ercole.*

Euris: Mà uol il Ciel, ch' à un punto
Più d' un piacer lo goda.

Er

Ercole giunge: Leggerem, ch' egl' oda:
Euris: (Come ben le mie frodi il Fato annoda!) à sè

SCENA IV.

Ercole. Telemone. Iolao. Teseo. Eu-
rito. Iole. Ippolita. Euristeo.

Cominci à fuggire
La noia

Il martire.
Con lampi
Di gioia
Già 'l Cielo m' arride.

A 3. ^{Tel:} Secondano i Numi
^{Io:} Il Merto d' Alcide.
^{Te:}

Eu: M' auvisa, Invitto Eroe, tua lieta Fronte,
Che da Nereo sapesti
Ove sian l' auree Poma. Io: E 'l tuo piacere
Consola i nostri Cori.

Ipp: L' Alme ci rasserena.

A 2. ^{Io:} Mi resta sol di gelosia la pena. à p.

Ere: Me ne auvisò Nereo.

Euris: (O' che senti Euristeo!) da sè

Erc: Già m' è palese, Ove de' Globi d' oro
Sian le feraci Pianta,

E

Eu:

Eu: N' hò anch' jo raguaglio da l' Amico Atlante

Er: Dunque ciò, che benigno

A mio favor cercasti,

Piacciati legger pria.

Io: Tratto di Cortesia!

Eu: A gradirti son pronto.

Euris: (Periglioso è 'l confronto.) dà se

*Eurito apre, e legge la Lettera,
creduta d' Atlante.*

Eu: Al Re d' Echalia, il Mauritano Atlante.

Amico, al tuo desio

Nulla negar degg' io.

Nella Libica Terra,

Trà la Sirte maggiore,

E 'l Marmarico suolo, Ove, famosa

Per l' Oracol d' Amon, s'erge Cirene,

Stàn de le Poma d' or le Piantè amene.

Er: L' Humido Dio m' espresse,

Ch' i Pomi d' or la Tingitania chiude?

O' mi schernì Nereo,

O' Atlante ci delude.

Eu: Sempre mi fù verace.

Te: Non può mentir un Dio.

Euris: (Veggo scoprirti à fè l' inganno mio.) à p.

Io: Son trà i dubij confusa.

Ipp: Hò l' pensier ondeggiante.

Iola: Vorrà schernirci un Nume?

Telle: Vorrà ingannarci Atlante?

Euris:

Euris: Pian, pian m' aretiro; qui son troppo avante.

Euristeo si ritira alquanto.

Eu: Mà, che osservo! Non portan queste Note

De la Penna d' Atlante

L' ulato alpetto. Certo

Qui u' è frode. **Euris:** (L' inganno, a hils' è scoperto.)

Iola: De l' auviso mendace

E testimon verace

Il caratter buggiardo.

Euris: A partir più non tardo. dà se, Partendo.

Io: Da Euristeo sarà stato

Forse l' inganno ordito.

Eu: Du' è il Messo? **Ipp:** Nol veggo: egli è fuggito.

Tele: Certa è l' insidia. **Eu:** Vanne

Lacero, Foglio reo.

Eurito lacera la Carta.

Er: Sarà dunque Euristeo

Sempre intento à miei danni?

Io: Gratie à gli Dei, che ci svelar gl' inganni.

Te: Lungamente celate

Non lascian l' opre tue.

[**Er:**

A 3. | **Iola:** Nebbie al Sol, Ombre al Di son le Bugie.

[**Tele:**

Eu: Ercole, posa alquanto

Entro mia Reggia; tosto

Uniti andrem dove Nereo ti scorge.

Er: Già meno importuna

Mi forge
Fortuna,
E 'l crine
Mi porge
Con volto, che ride.

A 3. { Tel. Secondano i Numi
{ Iola: Il Merito d' Alcide.
{ Tes:

Partono tutti: Resta Iole.

Io: Hor è Tempo di farmi gioir,
Ciel amici,
Dei felici
Siate prosperi a' miei desir.
Hor è tempo di farmi gioir,
La mia speme, deh fate fiorir,
Se divoti
Pregli, e Voti
Mai vi porsero i miei sospir;
Hor è tempo di farmi gioir.

*Và per dove en-
traron gl' altri.*

SCENA V.
Teseo. Ippolita.

A Mo Bellezza,
Ch' è tutt' asprezza;
Tutta rigot:
Peggio può farmi,
Che con quest' armi
Ferirmi, Amor?

Al.

Alma severa,
Sembianza altera
M' annoda il cor:
Peggio può farmi,
Che si legarmi,
Spiettato Amor?

Ipp: Da i frequenti congressi,
A gl' Amanti noiosi, *da se*
Forz' è, ch' Jo mi ritiri,
E le mie gelosie pianga, e sospiri.
Ed ecco Teseo, Tes: Ecco la cruda. Ipp: Tolta
M' è del mio Fato
Dal' empierà, *da se*
Anche di piangere
La libertà.

Tes: Arcier bendato
Vn giorno fà,
Ch' Jo possa frangere
Suà ferità.

Ippolita? Ipp: Che uoi?
Tes: Nol sai crudel? Ipp: Non Jo:
Tes: Se d' argento à cresso Rio
Corre Cerua, il sen ferita,
Dì, che uol? Ipp: Ristoro, e Vita.

Tes: Così anch' Jo ti chieggo aita.
Ipp: La figura, che tu adopri,
Non mi par, che corrisponda,
Tu non sei Cerua, & Jo non son un Onda.

E 3

Tes:

Tes: Lascia, lascia il rigore;
 E gioco non ti far del mio dolore.
 Ipp: De l'auree Poma al desiato acquisto
 Ercole già s' accinge:
 A lui pensa. Tes: E à bastanza,
 Che tu ci pensi. Ingrata:
 M' accorgo ben: mà: basta:
 Odi. Ipp: Eh uà con Alcide.
 Tes: Le mie suppliche ascolta.
 Ipp: Serbale ad altra uolta.
 Tes: Cruda! non uoi udire?
 Ipp: Sai, che tempo non hò, conuien partire.
 Tes: Soffrir più non si può, senza morire. *Parte.*
 Ipp: Che pensi, Amore,
 Far mai di mè?
 Sperar mi lice
 D'esser felice?
 O fia l mi ardore
 Senza mercè?
 Che pensi, Amore,
 Far & c.
 De le mie pene
 Vi fia pietà?
 Mia ferma fede
 Haurà mercede?
 O' ne l' arene
 Dispersa uà?
 De le mie pene
 Vifia, & c.

SCENA VI.
 Euristeo, nel suo Proprio Vestito
 in armi. Ippolita.

Q Vi è l' Amazone sola; e seco stessa
 Par, che fauelli: forse
 Trarrò qualche notizia *à p.*
 Dal' udirla.) Ipp: Mà perdo inutilmente
 Tempo, e sospiri. Alcide
 Seguirò: fin, ch'ei pugna
 Col Mostro, del' Esperdi ne gl' Orti
 D' entrar furtiua cercherò; e, stendendo
 Al' Aurifero Tronco
 Non pigra man, chi sà, ch' i Rami d' oro
 Dà me non li sian resi.
 Euris: (Ciò, ch' importaua, intesi.) *à p.*
 Ipp: Se la Fortuna s' offre,
 E sciocchezza lasciarla.
 Euris: (M' accingerò à turbarla.) *dà se.*
 Ipp: De l' Eterno Emispero
 Numi, confido in Voi. Euris: Arti, in uoi spero.
Parte Ippolita.
 Euris: Il Mondo è de l' Inganno,
 E di chi finger sà.
 Pouere, e scalze uanno
 Le schiette Verità.
 Il Mondo & c.

Di Bisso ornate, e d' Oro,
Van Arti, e Falsità:
E colme sol d' affanno
Stanle simplicità.
Il Mondo & c.

Parte. 3

SCENA VII.

Rupi d' intorno gl' Orti de l' Espe-
ridi, con l' ingresso ad essi Horti.

*Ercole. Teseo. Telemone. Iolao: Eu-
rito. Iole. I loro Corteggi.*

Alpestri sassi
Aspri non siete,
Se conducete
A l' Immortalità.
Duri, e scoscesi
Non rassemblete:
Se uoi guidate
A la felicità,
Con lieti passi
Per Voi si uà.

A 4. { *Er:* Alpestri sassi,
 { *Tes:* Aspri non siete,
 { *Tel:* Se & c.
 { *Iola:*

Tes: Il chiuso de le Rupi

Che

Che ci additò Nereo,
Certo è cotesto. *Tele:* Il Varco
Pien di strepi, e di spine,
Ch' egl' è desso, ci addita.

A 3. { *Eu:* Così dura è la salita
 { *Iola:* A le cime di virtù
 { *Tele:*

Eur: Trova poi la Via fiorita
Chi u' ascende,
Nè si rende

A 3. Così dura è la salita
A le & c.

Er: Mà del bramato Ingresso
Il fier Drago Custode
Pur ancor non rimiro.

Eu: A cercarlo d' intorno il piè si mona.

Io: Ercole, se ti giova
Farti del Petto mio scudo fedele,
A' tuoi cenni eccol pronto, insieme col Core;
Er: Bella il tuo sen per scudo offri ad Amore.

*Vanno tutti in atto di Cercare il Drago;
e di trovare l' Ingresso del
Giardino.*

Resta sola Iole.

Io: (Mai non mi favellò con men rigore.) *à p.*
Sò, ch' inganni, e pur t' hò cara.

Spe-

Speme infida, e lusinghiera
 Rendi almen del cor amante
 Men pensante,
 Men severa
 La Catena,
 E la pena
 Manco amara.
 Sò ch'inganni, e pur t'ho cara.
 Se ben fingi, al men diletta,
 Dolei son gl'inganni tuoi:
 Di temprar ogn'ora tenti
 I tormenti:
 Quanto puoi
 Fughi le noie:
 Nè di gioie
 Sei avara,
 Sò, ch'inganni, e pur t'ho cara.

*Parte, seguendo la Via
 de gl' altri.*

SCE-

SCENA VIII.

*S' apre l' Ingresso del Giardino dell' Esperidi:
 L' Esperidi di dentro.*

*Poi Ippolita. Poi Euristeo in habito
 di Pellegrino. Poi Ercole. Telemo-
 ne. Iolao. Eurito. Iole. Teseo.*

Ep: 1. **C**Hi d' intorno il piè quì gira
 Forse aspira

A i Pomi d' oro.

Ep: 2. Esci, vigile Custode
 Del crescente,
 Vegetabile Tesor.

A 3. Chi d' intorno &c.

*Qui esce il Drago. L' Esperidi
 si ritirano.*

Poi viene Ippolita.

A Mor alato,
 Scorgimi Tù,
 Benche bendato,
 D' essermi guida
 Hai ben Virtù!
 Amor alato,
 Scorgimi Tù!

Ben-

Benche bambino,
Guidami Tu.
Dal mio Destino
Sai ciò, ch' in Cielo,
Prefisso fù.
Benche bambino,
Guidami Tu.

Ecco il loco : ecco il Mostro :
Attenderò la pugna.

*Qui viene Euristeo in habito di
Pellegrino.*

Euris: Per coglier l' auree Frutta,
E porgerle ad Alcide
Ecco Ippolita pronta.
La sturberò con gl' artifici miei.
Ippolita ? *Ipp:* Chi sei
Tu, cui son nota ? *Euris:* Poi
Lo risaprai : adesso
Odi i raguagli miei. La ricca Gioia
Da Euristeo destinata
Indono à te. *Ipp:* Sì; intendo ; e mi rammento
Di sue Reggie promesse. *Euris:* Hor vien rapita,
Quinci poco lantano , à chi la porta
A te in Echalia ? accorri :
Impediscine il furto :
Andiam : sarò tua scorta. *Ip:* Od Dio ! Adesso
Qui di restar m' importa.

Euris: Tornerai tosto : *Ip:* Mentre

Pugna

Pugna Alcide col Drago,
Entrar mi giova à cor le Poma d'oro
Dal' aurifere Piante
De le Figlie d' Atlante.

Euris: V' è tempo : e perder uvoi
Gemma si pretiosa ?

Ip: Oh Dio ! *Euris:* Ancor dubbiofa
Tardi , e t' arresti ? Vieni.

Ipp: Andiam veloci ; spero
Tornar à tempo : Invero
Tropo sarebbe il danno.

*Parte frettolosa col finto
Pellegrino. Egli dice.*

Euris: (M' è riuscito l' Inganno.)

à p.

*Qui viene Ercole con
tutti li altri.*

Iola: Ecco l' Vscio. *Eur:* Ecco il Drago.

Tes: Horribil Mostro !

A2. (*Eu:* Ei par uscito
Io: Dal nero Chiostro
Del reo Cocito.

Er: Voi rimanete ; e i passi
Fermi qui trattenete.

Porgimi, Telemone, l' Acqua di Lete.

*Li porge Telemone un Vase, pieno
d' Acqua di Lete.*

Er.

*Ercole si moue uerso il Drago Gl' altri
tutti si fermano, sù le
strade.*

Vieni Cerbero di quest' Orti;
Nulla temo il tuo furor:
Che spauento, nè timor
Co' tuoi fischi non m' apporti.
Vieni Cerbero di quest' Orti,
Al Trifauce di Cocito
Pose ceppi il mio ualor:
Hor di Lethe il graue humor
E 'l legame, in cui unò porti.
Vieni Cerbero di quest' Orti.

*Mentre canta quest' aria, il Drago li viene in-
contro: Egli lo spruzza con l' acqua di Le-
the: onde à poco, a poco, Perde il furore,
e s' adormenta.*

{ Eu: Già si stende
| Iola: Il mostro rio:
A 4. | Tele: Già si rende
| Tes: Al freddo oblio?

*Iole vâ verso la Porta del Giardino
dicendo.*

Io: Hor nel ricco Giardino entrar uogl' Io,
Torna Ippolita, e uede Iole sù l' in-
gresso del Giardino.

*Er: Io giungo tarda: Ahi lassa!
Nel Giardino entra Iole:
M' abbandonaste, ò Dei,
Ogni mia speme, Ogni mio ben perdei.*

*Ipp: Già 'l Sonno letale
Di ceppil' hà cinto:
Hor sia da miei colpi
Oppresso, ed estinto:*

Amazza il Drago.

{ Eu:
A 4 { Tel: Allegrezza, allegrezza; Ercole hà uinto.
| Io:
| Tes:

*Er: Gratie eterne à l' alto Gioue:
Egli le Glorie
Sul crin mi pious,
Gratie & c.*

*Eu: Hor il piè, si riuolga
De l' auree Poma al uago,
E bramato Recinto.*

A 4. Allegrezza, allegrezza: Ercole hà vinto.
*Entrano nel Giardino.
Resta Ippolita.*

*Ipp: Fosti un Demone al certo
Insidioso Pellegrin! nè gemma,
Nè indizio alcun di furto
Io ritrouai: Tratanto,
Lassa! Iole essequi gl' intenti miei.*

os (68) so

Ogni mia speme, Ogni mio ben perdei.
Regge il Fato
I Casi humani:
Contro ciò, ch'è destinato,
Nostri sforzi riescon uani
Regge il Fato
I Casi humani:
Come vuole
Il Ciel ci regge;
E chi nacque sotto il Sole
Del Destin serue à la legge.
Come vuole
Il Ciel ci regge.

SCENA IX.
Il Giardino delle Esperidi,
con le Poma d' Oro,
L' Esperidi. Iole.

A 3. Ep: **C**Ogli sì le Poma d' oro:
Ch' ad Alcide
Il Fato arride.

Ep: 1. S' à lui porgerle tu brami,
Siam contente: Spoglia i Rami
Del fruttifero Tesoro.

A 3. Cogli sì le Poma d' oro:

Iole

os (69) so

Iole spicca un Ramo con varij
Pomi d' oro.

Io: Sotto i giri de le Sfere
Chi è felice più di mè!
L' auree Poma colte hò già,
E ad Alcide le darò.
De la Bella Eternità,
Ricco al fin lo renderò.
Ne la Reggia del Piacere
Hò già posto fermo il piè.
Sotto i giri de le Sfere
Chi è felice più di mè!

SCENA ULTIMA.

Ercole. Eurito. Iolao. Telemone.

Teseo. Iole.

Poi Ippolita. Poi Euristeo in
habito Regio.

Poi Giove. Giunone. Vn Cho: di
Deità. Et li 4. Elementi.

Fù il Cielo sì, sì,
Che mi diè glorie,
Ch' à le Vittorie

F

La

La Via m' aprì.

{Tele: Ministro ne fù.

A 4. {Iola: Il tuo valore,

{Tes. E la virtù,

{Eu: Ch' in Te fiorì.

Eu: Fù il Cielo, sì sì,

A 5. Fù il Cielo, sì, sì.

*Jole porge le Poma d' oro
à Ercole.*

Io: Ecco, Eroe glorioso, e trionfante,

Le Poma d' or; gli Dei

Di porgerle à la Tua

Vittoriola Man mi dier la Palma.

Ecco l' aureo Telor, il Core, e l' Alma.

Er: Più pretiose, ò Jole,

Colte da la tua Man, son l' auree Poma.

Io, giunto ne' miei Stati,

De' Serti miei t' adorerò la Chioma:

Intanto del tuo Merto,

E del mio Giusto Amore

Prendi in pegno la Destra, i baci, e l' Core.

A 2 ^{Eu:} 10: Gratie eterne, Signor, del Gran favore.